

VR 170

Villa Pellegrini, Castellani-Murari, Zambelli, detta "La Pellegrina"

Comune: Isola della Scala

Frazione: Pellegrina

Via Camozzini, 64

Irvv 00002538

Ctr 145 50

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1987/11/05

Dati catastali: F. 8, SEZ. G, M. 1/2/3/4/
5/6/7/8/12/46/49/86



La frazione di Pellegrina, come testimonia il nome stesso, è stata legata alle vicende della nobile famiglia dei Pellegrini già dal XIV, epoca in cui il casato si insediò in quest'area. Leggendo il testamento di Giovanni, datato 1326, si deduce che la famiglia era all'epoca già molto potente e possedeva notevoli fondi terrieri. Nel 1617 le fonti storiche testimoniano che un suo membro, Evangelista, riuscì ad arruolare un esercito per la Repubblica Serenissima di ben 1.800 uomini tra fanti, cavalieri e guastatori; tre anni dopo il doge Antonio Priuli gli restituì il favore onorandolo con il titolo di conte. In quel periodo i Pellegrini non

occupavano l'attuale complesso edificato solo nel Settecento, ma erano insediati su un più modesto palazzo circondato da un vasto appezzamento di terra, come si può desumere da un disegno di Francesco Gallese e di Zaune Ponrizzio, datato 23 agosto 1585. L'abitazione, con il prospetto principale rivolto a sud, era semplice e severa; l'accesso era da un portale ad arco decorato a bugnato al di sopra del quale si apriva una porta-finestra balaustrata. Nel concio in chiave dell'arco spiccava lo stemma della famiglia: un pellegrino errante. Di pertinenza del fondo erano anche otto abitazioni per i lavoranti e un mulino a tre



Scorcio della villa e del corpo di fabbrica posto a ovest che ne riprende gli elementi architettonici (Archivio IRVV)

ruote, profondamente rimaneggiati nel corso dei secoli e attualmente non più riconoscibili nelle loro forme originali. Ben presto a causa del continuo arricchimento di tale casata, nel 1653 tutte le proprietà fornivano un reddito di 4.738 ducati, e del sempre più alto prestigio nobiliare guadagnato, come detto in precedenza, l'antica dimora si rivelò non più consona a essere la casa di una così grande famiglia e fu pertanto abbandonata. La nuova più elegante villa fu eretta poco distante dalla precedente per volere di Ottavio Pellegrini e di sua moglie Lucrezia Sagraro nel 1729, come inciso in un'iscrizione sopra l'arco d'ingresso. Alcuni dipinti a olio settecenteschi della



collezione Bettaghella Pellegrini, danno un'immagine dell'aspetto della villa sostanzialmente molto simile a quella attuale; le differenze maggiori appaiono solamente nel lungo viale di accesso presente a quel tempo che costituisce oggi lo "stradoncello" su cui si affacciano numerosi edifici che alterano quindi la sensazione monumentale della disposizione della villa, originariamente in aperta campagna e ora immersa in un centro urbano in continua espansione.

Il complesso oltre alla villa comprende anche due corpi di fabbrica, edificati in epoca successiva, che si sviluppano ortogonalmente all'asse maggiore della residenza padronale e che delimitano con essa un ampio cortile, aperto verso la strada e separato da quest'ultima da una cancellata in ferro battuto. La facciata simmetrica è caratterizzata dalla presenza di due attici, sormontati da un frontone triangolare, in corrispondenza dei quali si aprono al piano terra due portali ad arco entrambi affiancati da due aperture, sempre ad arco, balaustrate nella parte inferiore. Tali elementi sono contornati da una decorazione a bugnato limitata alla parte centrale delle due emifacciate. Le altre finestre del primo piano, di forma rettangolare, sono delimitate superiormente da una cornice sporgente e inferiormente da delle nicchie decorative rettangolari. Il piano terra è scandito dal successivo da una fascia marcapiano che corre lungo tutta la facciata. Al piano successivo, in corrispondenza dei pilastri delle aperture ad arco sottostanti, si sviluppano quattro lesene per ogni emifacciata, terminanti con semplici capitelli tuscanici. Le tre parti così delimitate sono occupate da tre finestre di cui quella centrale ad arco con capitelli e decorazione in chiave di volta. Tutte le altre finestre ripropongono i motivi decorativi geometrici delle nicchie sottostanti e delle cornici sporgenti modanate. Un'altra fascia marcapiano modanata corre lungo tutta la facciata divenendo, a livello delle lesene, un architrave leggermente aggettante che poggia sui capitelli. La par-

209



te superiore dell'edificio è caratterizzata, come detto in precedenza, dalla presenza di due attici, ciascuno con tre finestre di forma quasi quadrata oggi tamponate, a esclusione delle due laterali dell'attico sinistro. Al di sopra due frontoni triangolari, arricchiti al centro da un tondo decorativo e sovrastati da guglie e pigne, esaltano il carattere di monumentalità ed eleganza della facciata, mentre, proprio al centro del fronte, è collocato il monumentale stemma dei Pellegrini, raffigurante un pellegrino in abbigliamento da viaggio, quasi come metafora della centralità e dell'importanza della famiglia in quell'area della bassa

veronese. Il sottotetto è ornato da una fascia decorativa con oculi ellittici ciechi.

L'interno della villa si presentava in passato riccamente affrescato. Purtroppo oggi non rimane che un pregevole fregio lungo le pareti della sala centrale e qualche affresco di minore importanza sotto gli intonaci del pianerottolo e del primo piano. Tutto l'edificio infatti era giunto alla fine degli anni ottanta in un notevole stato di degrado; fortunatamente un intervento di restauro eseguito negli anni successivi, dopo l'emanazione del decreto di vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939, ne ha riportato alla luce l'antico stato, restituendo il carattere di splendore alla facciata laterizia intonacata. In questo modo si possono meglio immaginare gli antichi fasti di tale centro perché, come riporta il Chiappa nel suo libro *Antiche corti rurali nel comune di Isola della Scala*, è certo che i Pellegrini, cui spettava anche il giuspatronato sulla chiesa, controllavano, sotto ogni aspetto, la vita dell'intera frazione. Secondo tale autore "La Pellegrina" non divenne mai una vera e propria corte, perché i terreni che dipendevano da essa erano condotti in minima parte direttamente da braccianti, ma esistevano piccoli proprietari e professioni non legate all'agricoltura. Aveva in sostanza, sempre secondo il Chiappa, una fisionomia sociale più dinamica e complessa di quella della corte. I due corpi di fabbrica laterali riprendono gli stessi elementi architettonici della villa e sono quindi caratterizzati da una continuità formale che testimonia la volontà di creare uno spazio scenografico e monumentale. L'intervento è limitato purtroppo al solo piano terra dell'edificio a destra che si interrompe bruscamente.



Due oli settecenteschi della collezione Bettaghella-Pellegrina, che raffigurano la facciata nord della villa e una facciata della villa (Archivio IRVV)